



CONPLAR
CONSORZIO NAZIONALE PROMOZIONE
PLASTICHE RICICLATE

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + «Spazioimpresa»
Anno 68° n. 69
Spedizione in abbonamento
postale gr. 1/70
L. 1200/Arretrati L. 2400
Martedì
2 aprile 1991



Crisi, domani il Presidente inizia le consultazioni

In un clima di incertezza e di polemiche Cossiga (nella foto) inizia domani a dipanare la matassa della crisi. Per la prima volta saranno sentiti i segretari dei partiti di maggioranza prima delle delegazioni parlamentari. Occhetto attacca «gli oligarchi», ossia i segretari dei partiti che hanno deciso nelle segrete stanze le procedure della crisi, senza darne conto al Parlamento e al paese. Liberali e repubblicani molto pessimisti.

A PAGINA 7

Tre inchieste sull'Italia che cambia

ad alto sviluppo. Entrano, poi, nelle fabbriche per vedere come stanno cambiando i rapporti con gli operai. Infine a Napoli, per riscoprire, nel 1991, che migliaia di ragazzi non vanno a scuola.

ALLE PAGINE 8, 10 e 14

L'ovulo «avvisa» lo sperma della sua presenza

dividuo il responsabile di questo meccanismo: il fluido che circonda l'ovulo. In laboratorio si sarebbe visto che una piccola quantità di fluido è sufficiente per orientare con decisione lo sperma verso l'ovulo per fecondarlo.

A PAGINA 20

Lancia Delta regina d'Africa vince il Safari Rally

to il motore Terza un'altra Lancia, quella dell'argentino Reacide. I giapponesi hanno limitato i danni col secondo posto della Toyota di Ericsson. Kankkunen vinse il suo primo rally proprio in Africa alla guida di una Toyota.

NELLO SPORT

Il Partito del lavoro perde a Tirana e nelle città, però ottiene la maggioranza
Il Partito democratico al 27%. Travolti dal voto i leader dell'apertura al pluralismo

Albania, comunisti al 66% ma Alia non viene eletto

La via d'uscita? Compromesso storico

ADRIANO GUERRA

Tutto secondo le previsioni, dunque, nelle elezioni albanesi? Gli ex comunisti di Alia, ai quali va riconosciuto il merito di aver saputo chiudere senza traumi gravi la fase della dittatura del partito unico di Stato e di aver indotto e organizzato le prime elezioni democratiche nella storia del paese, sono riusciti a conquistare, e con un ampio margine, la maggioranza dei suffragi anche se alcuni dei loro uomini più rappresentativi sono stati bocciati. Il partito democratico, che ha conquistato la maggioranza in varie città, si presenta dal canto suo come grande forza popolare di opposizione. Al di là di tutto ciò che rende l'uno dall'altro diversi i processi di transizione verso la democrazia in corso nei paesi dell'Est europeo, non diversamente sono andate le cose nella Bulgaria e nella Romania (mentre in Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia, i partiti ex comunisti sono stati pesantemente penalizzati dagli elettori sicché oggi non hanno più un ruolo rilevante neppure come forza di opposizione).

Quel che ha giocato a favore del partito di Alia è stato il voto delle campagne. Anche qui non si è di fronte a un fenomeno nuovo. Qualcosa di simile si è verificato infatti anche negli altri paesi, ad esempio nell'Urss. Nel momento in cui il nuovo ordinamento post-comunista con i nuovi organi, le nuove strutture — non è ancora apparso all'orizzonte, i contadini, tagliati fuori dalla possibilità di partecipare direttamente, e spesso anche soltanto di seguire, le vicende politiche, si presentano come forza di conservazione. C'è da aggiungere che, come si è visto ad esempio in Bulgaria, il vecchio ordine del partito-Stato, battuto nelle città, sopravvive inevitabilmente sia pure soltanto in parte e per qualche tempo nelle campagne. Ma le ragioni del particolare conservatorismo contadino che viene alla luce negli immensi territori della crisi del socialismo sovietico, sono più di una. C'è da tener presente ad esempio che quando nelle città vi è penuria di generi alimentari, nelle campagne si vive in generale meglio, o meno peggio. La crisi insomma — quando le città vengono rifornite con il mercato nero dalle campagne — non colpisce tutti allo stesso modo. E anche questo contribuisce a determinare atteggiamenti diversi nel voto.

Ma cosa fare adesso in Albania per governare una situazione tanto difficile, e connessa sul piano sociale ed economico a che è resa ora difficile dal fatto che né il Partito del popolo né quello democratico hanno in tutta evidenza le forze — e forse neppure gli uomini e le idee — per affrontare i problemi immensi che il drammatico esodo di tanta gente verso le nostre coste ha messo in luce? Alcuni anni orsono, e di fronte ad una situazione ancora più ardua (anche perché si trattava non già di fare un governo dopo le elezioni ma di indire per la prima volta elezioni democratiche) ma nella sostanza non molto diversa, Lech Walesa ha inventato la formula della «tavola rotonda». L'idea, nonostante i «no» iniziali di Jaruzelski e di Rakowski, ha camminato anche al di là della Polonia, perché quando il problema è di dar vita ad un «compromesso storico» così da giungere a un governo di unità nazionale, diventa fondamentale in una prima fase far sedere attorno allo stesso tavolo, e con pari dignità, forze diverse e anche nemiche (gli ex «carcerati» insieme agli ex «carcerieri», persino, come è accaduto appunto a Varsavia).

Sarà questa la strada che si imboccherà in Albania? Quel che colpisce è che della necessità di dar vita alla politica delle tavole rotonde, parla sempre più spesso anche a proposito della Bulgaria, della Romania, della Jugoslavia e ora anche dell'Unione Sovietica.



Ramiz Alia

Vincono i comunisti del Partito del lavoro nelle prime elezioni libere della storia albanese. Ma perdono a Tirana e nelle città a favore del Partito democratico, il più importante raggruppamento dell'opposizione che va al 27%. C'è anche un dato clamoroso: Ramiz Alia e tutti i leader che hanno favorito l'apertura alla democrazia sono stati sconfitti dall'elettorato e perdono il seggio in Parlamento.

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Hanno vinto i comunisti del partito del lavoro, ai quali sono andati il 66% dei voti e 165 seggi, grazie soprattutto al voto delle campagne. Tirana e le altre città hanno premiato invece il partito democratico, perno dell'opposizione, che ha ottenuto il 27% dei voti e 67 seggi. Ma il risultato più clamoroso delle prime elezioni libere della storia albanese è la sconfitta del «numero uno» del regime, Ramiz Alia, che non è stato eletto. Stessa sorte è toccata ad altri leader del processo riformatore, tra i quali il ministro degli Esteri, Mehmet Kaplani, che aveva avviato la ripresa delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Lo stesso primo ministro, Fatos Nano, dovrà andare domenica prossima al ballottaggio. All'interno del partito del lavoro hanno prevalso dunque i «duri del regime», ma ieri sera si diceva a Tirana che Alia manterrà le redini del partito e potrà contribuire quindi ad un dopo-voto che presenta grandi rischi di radicalizzazione. A detta degli osservatori internazionali le elezioni si sono comunque svolte regolarmente, a parte singole contestazioni particolarmente accanite in alcuni seggi rurali.

A PAGINA 3

Fallito attentato all'«Avanti!»
Sotto tiro inviato di «Repubblica»

Bombe al tritolo e minacce per i giornalisti

Sventato per un soffio un attentato al quotidiano socialista l'«Avanti!». In un barattolo di metallo, c'era mezzo chilo di tritolo e un detonatore. Il timer era regolato su mezzanotte e mezzo. L'esplosione doveva distruggere la sede del quotidiano. Un dipendente ha notato l'involucro ed ha fatto scattare l'allarme. Intanto ieri la «Falange armata» ha minacciato telefonicamente un inviato di «la Repubblica».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. I terroristi avevano puntato al «bersaglio grosso», la redazione romana dell'«Avanti!». L'obiettivo non era uccidere, ma devastare la sede del quotidiano del Psi. E l'attentato sarebbe riuscito se un dipendente del giornale non avesse notato la mattina del giorno di Pasqua quello strano involucro sistemato proprio davanti all'ingresso in via Tomacelli 146, in pieno centro. Poche ore dopo, con una telefonata alla redazione dell'«Ansa», il fallito attentato è stato rivendicato dai «Nuclei comunisti di guerriglia». Appresa la notizia, il presidente della Repubblica Cossiga ha telefonato a Ugo Intini per manifestargli la sua solidarietà. Per Craxi si è trattato di

A PAGINA 9

Da oggi aumentano i prezzi di tutte le merci. Nelle città panico e code ovunque
Al congresso dei deputati russi Eltsin in minoranza sull'elezione del presidente

Arriva la stangata di Gorbaciov



Boris Eltsin

Stamane scatta in Unione Sovietica l'aumento dei prezzi. File chilometriche davanti ai negozi. Scene di panico e anche i primi segnali di disordini. «Caccia allo speculatore» nel Caucaso. Intanto Boris Eltsin è stato sconfitto al Congresso dei deputati dove è passata la mozione dei comunisti contro l'elezione diretta del presidente della Russia. Oggi l'opposizione torna alla carica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Nuove, lunghissime file davanti ai negozi e una battaglia furiosa al Congresso dei deputati della Russia. È questa la fotografia dell'Urss nel giorno dell'aumento programmato dei prezzi. Il panico ha provocato in alcune regioni provvedimenti di razionamento e anche i primi segnali di disordini. Nel Daghestan (Caucaso del nord), è stata segnalata una sorta di «caccia allo speculatore». Inelice dichiarazione di Pavlov che ha criticato le file per il pane: «Sono certo che nessuno è in grado di consumare 128 chili di pane all'anno». Intanto Eltsin è stato sconfitto nel Congresso dei deputati, dove è passata la mozione dei comunisti contro l'elezione diretta del presidente della Russia. Stamane l'opposizione torna alla carica: in caso di nuovo fallimento minaccia di tentare lo scioglimento del parlamento.

A PAGINA 5

Rivincita di Saddam Anche i ribelli curdi sono in ginocchio

BAGHDAD. Le truppe di Saddam riconquistano le città del Kurdistan iracheno prese dai ribelli curdi. Fonti dell'opposizione curda a Damasco ammettono la sconfitta a Kirkuk, ad Arbil e a Dohuk, mentre migliaia di persone fuggono sulle montagne verso il confine con la Turchia per sfuggire al massacro. Costi, dopo aver domato la ribellione scilicet nel sud, i governativi sembrano sul punto di cancellare anche la rivolta scatenata dai guerriglieri curdi alla fine della guerra del Golfo. Ieri sera l'agenzia ufficiale Ina ha annunciato anche la caduta di Zalkho, la cittadina a cinquanta km dalla frontiera con la Turchia, dove il leader curdo Jalal Talabani aveva stabilito il suo quartier generale. Con la disfatta dei curdi si inaspriscono le polemiche sull'atteggiamento dei paesi occidentali e, in particolare, degli Stati Uniti che dopo aver incitato gli oppositori alla rivolta contro Saddam, li hanno abbandonati al loro destino.

A PAGINA 6

Più di 30 morti sulle strade del week-end



I resti di una delle vetture coinvolte in un pauroso incidente a Pontedera

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 11

Il calciatore è partito ieri notte per Buenos Aires
Maradona ultimo atto

Fugge dall'Italia e saluta

Diego Armando Maradona in fuga. Il calciatore argentino, coinvolto in un'inchiesta della magistratura napoletana su droga e prostituzione, grazie ad un passaporto diplomatico si è imbarcato la scorsa notte su una aereo dell'Alitalia con destinazione Argentina. Si è trattata di una vera e propria fuga: una corsa in auto da Napoli a Fiumicino, poi il volo per Buenos Aires.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. L'ultimo dribbling di Maradona ha lasciato tutti a bocca aperta. Ieri notte l'asso argentino si è imbarcato su un jet dell'Alitalia con destinazione Buenos Aires. Una fuga in piena regola dopo la partenza di domenica sera della moglie e delle due figlie. In un primo momento sembrava che Maradona non volesse seguirle per non dare l'impressione di fuggire dopo le vicende giudiziarie che l'avevano coinvolto nei giorni scorsi. Invece, come in

questo aveva già pensato il suo preparatore atletico Fernando Signorini nel pomeriggio, seguendo un piano che sembrava studiato ad arte. Grazie al passaporto diplomatico in suo possesso, L'asso argentino ha potuto lasciare con tutta tranquillità l'Italia. «Sono fortemente scosso degli avvenimenti che, in quest'ultimo periodo mi hanno spesso portato alla ribalta non nello sport che ho sempre amato, ha detto prima di salire sull'aereo. «Sono il bisogno di rivolgermi a tutti coloro che mi hanno seguito in questi anni in Italia con affetto e simpatia. Come sportivo non ho mai tradito i principi che ispirano una leale e corretta attività agonistica. Se adesso mi allontanano è perché non riesco a comprendere quanto mi accade così all'improvviso, quasi per un oscuro disegno».

A PAGINA 27

Lettera di Pasquetta a Francesco Cossiga

FRANCO FERRAROTTI

Illustre e caro Presidente, Ella forse ricorderà che sono stato il primo a permettergli, lo scorso anno, di inviargli una lettera aperta. Le preoccupazioni che allora Le esprimevo, lungi dal mitigarsi, si sono venute approfondendo. Il timore di un sovvertimento strisciante della nostra Carta costituzionale che, con tutti i suoi limiti e anche con i suoi eventuali difetti, è pur sempre quella consegnataci dagli Onorevoli Costituenti, spesso partecipi in prima persona e tutti comunque eredi e custodi dei valori della Resistenza antifascista, sta prendendo corpo e acquista sinistra attualità ogni giorno che passa. Non mi sarei, ad ogni buon conto, permesso di riprendere la penna e nuovamente scriverLe se a spingermi in questo senso non avesse provveduto, in maniera a dir poco irresistibile, un recente articolo del settimanale inglese *The Economist*, il quale, come Ella ben sa, da tempo segue con attenzione e con perspicacia le questioni italiane.

In questo articolo Ella, signor Presidente, viene presentato come una imprevedibile «lepre di marzo» (*a march hare*), che è quanto dire che su di Lei non si può contare. Sono profondamente indignato. Io La so non dilettantisco conoscitore dell'Inghilterra, della sua Costituzione che, per non essere scritta né perfezionistica, è tuttavia alla base di una delle democrazie più antiche del mondo. So anche che, nel corso della Sua recente visita in quel Paese, Ella ha ricevuto riconoscimenti lusinghieri. Mi domando se le eventuali pressioni e preoccupazioni che fanno parte del normale gioco politico e della dialettica democratica possano giustificare le Sue recenti, autorevoli prese di posizione. Mi sembra indubbio che queste prese di posizione abbiano, per qualche importante aspetto, lesa la Sua autorevole figura. Ella conosce i classici e non solo gli artefatti della stampa quotidiana. Ella è quindi ben consapevole che la virtù fondamentale riconosciuta da Platone al politico è la prudenza. Ella è il supremo custode della Costituzione italiana così come è consacrata nel testo che tutti conosciamo. Ebbene, caro Presidente, mi permetta di dirLe con quella franchezza che proviene dagli anni di comuni battaglie in Parlamento durante la Terza legislatura, che i suoi recentissimi atteggiamenti non possono venir considerati come dettati dalla prudenza. Ella è apparso all'opinione pubblica come un re senza corona o una regina d'Inghilterra priva di reame. Così si è detto da taluno. Ma andava subito ricordato che la regina d'Inghilterra, come Ella ben sa da profondo costituzionalista qual è, regna, ma non governa e, in ogni caso, si guarderebbe bene dall'andare contro la volontà del Parlamento.

Si può certamente discutere intorno all'utilità o meno di un regime di repubblica presidenziale nel nostro Paese — regime che del resto vige in altri Paesi da noi non troppo lontani. Ma se si consente, signor Presidente, in un Paese che già troppo spesso tende a personalizzare i problemi politici, mi sembra che per l'Italia, fra i tanti bisogni di cui soffre, non ci sia quello d'un capo carismatico che pensi e decida per tutti. La politica è complessa, e quella democratica è anche più complessa di altre. Ma è illusorio ritenere che i nodi gordiani della mediazione positiva fra gli interessi possano venir tagliati, anziché risolti, dalla mano pesante e non sempre, com'è umano, esente da capricci, di un uomo posto al vertice dell'iniziativa politica. Se dobbiamo ritenere che le recenti vicende che hanno portato ad una crisi politica grave, probabilmente priva di sbocchi razionali, sono i primi assaggi del regime presidenziale, mi consenta di dirLe, caro Presidente, che non c'è molto spazio per l'ottimismo. Come Le ho già scritto, non sarebbe la prima volta che, vagheggiando i Gladstone, ci si deve poi contentare dei Peron. Ho molta stima per i colleghi che, di questi tempi, vengono discettando intorno alla leadership e sembrano inclinare ad una soluzione presidenziale della crisi italiana di oggi. Pur non nutrendo alcun entusiasmo per i partiti e per le loro estenuate manovre, mi pare peraltro del tutto improponibile la dicotomia moralistica fra una società civile tutta sana e incontaminata e una società politica degenerata e retriva, specialmente quando questa dicotomia viene proposta da coloro che da sempre fanno parte della società politica, che oggi mettono strumentalmente sotto accusa in vista di un ampliamento della propria quota di potere. Signor Presidente, non ho mai dubitato della Sua buona fede. Ci auti a sbarrare la strada all'avventura, nell'interesse di questo Paese che, oggi più che mai, ha bisogno che il potere venga riscoperto come servizio alla comunità invece che come puro appannaggio privato al servizio di interessi settoriali e della sostanza, antidemocratici.